



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

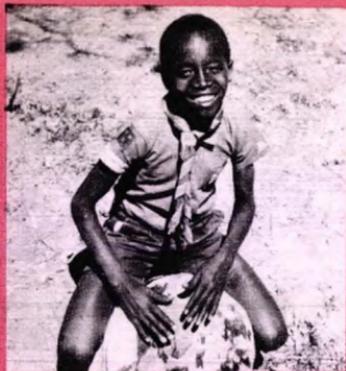
ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO





Risveglio africano

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani

direttore
G. BASSI

responsabile
U. BASTASI

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1555
Telefono 48 52 66

STAMPA ILTE - TORINO

Gioventù

MISSIONARIA

ANNO XLII - 1° FEBBRAIO 1964
N. 3 - Spediz. in abbon. postale - Gruppo II

Sommario

Pregate per Ivan Korniewski	3
4 foto	4
Vita missionaria	6
Un pittore cinese	13
Il perdono di Grandpa	18
Gli angeli del missionario	21
Intenzione missionaria di febbraio	25
Costruire è la mia vocazione	26
Padri di popoli in occidente	30
Il fuoco e la pietra	37
Lo sport degli aquiloni	38
La febbre dell'Agmista	42
Dai Gruppi	44
Giochi	46
Vita selvaggia in India	48

U. I. S. P. E. R.



pregate

per ivan korniewski

L'ha chiesto lui, in una lettera agli amici nella quale annunzia che è ritornato nella sua patria: « Pregarvi per la croce che dovrò portare ».

Se fosse tornato spontaneamente, come cristiano e come prete, a condividere con coraggio la sorte del suo popolo, non avremmo ragione d'essere inquieti a suo riguardo. Ma allora perché partire senza salutare nessuno, senza bagaglio, su un aereo russo? E' chiaro che il 3 agosto 1963, Ivan Korniewski non ha lasciato liberamente Helsinki per Leningrado. Si teme non abbia avuto libertà di scelta e che sia stato costretto a partire con la forza. Ivan Korniewski non è un prete rinnegato.

E' nato a Omsk (Siberia) 52 anni fa. Ha combattuto come ufficiale nell'armata sovietica. Dopo la guerra, lasciando i campi di prigionia tedeschi, non è tornato in Russia. Ha fatto il minatore nel Belgio, si è convertito al cattolicesimo, ha seguito gli studi a Roma ed è stato ordinato prete nel Natale del 1955.

Ha svolto il suo ministero sacerdotale tra i suoi connazionali in esilio e ha cercato in tutti i modi di mettersi in contatto con i comunisti del suo paese. Era preparato a questo ministero da vent'anni d'esperienza sotto il regime comunista.

Durante l'esposizione internazionale di Bruxelles, nel 1958, la polizia segreta sovietica lo tenne sotto speciale vigilanza. Cercò di mettersi in contatto con gli addetti al padiglione russo dell'Expo. Qualche anno dopo, durante il festival della gioventù comunista a Vienna, avvicinò dei giovani del suo paese. L'anno scorso si era recato per lo stesso motivo a Helsinki, in Finlandia.

Preghiamo per la croce che dovrà portare. Forse sentiremo dire presto che ha riconosciuto d'essere un criminale per aver disprezzato il regime comunista ed esser vissuto nei paesi capitalisti, imperialisti, fascisti, militaristi.

Forse sentiremo che avrà accettato di dichiarare che il Papa è un servo del capitalismo e la Chiesa un'organizzazione paramilitare della NATO. Forse faranno di lui un martire senza spargimento di sangue, un martire silenzioso, un morto vivo.

Preghiamo per la croce che dovrà portare.

4 FOTO

L'incantatore di serpenti

E' una scena colta per le vie di Calcutta. Il mestiere d'incantatore di serpenti è ancora molto attuale in India.



Scuola per infermiere in Corea

Presso il Centro Medico Cattolico di Seoul (Corea) funziona una scuola per infermiere. Nella foto le alunne diplomate quest'anno, con i loro professori.

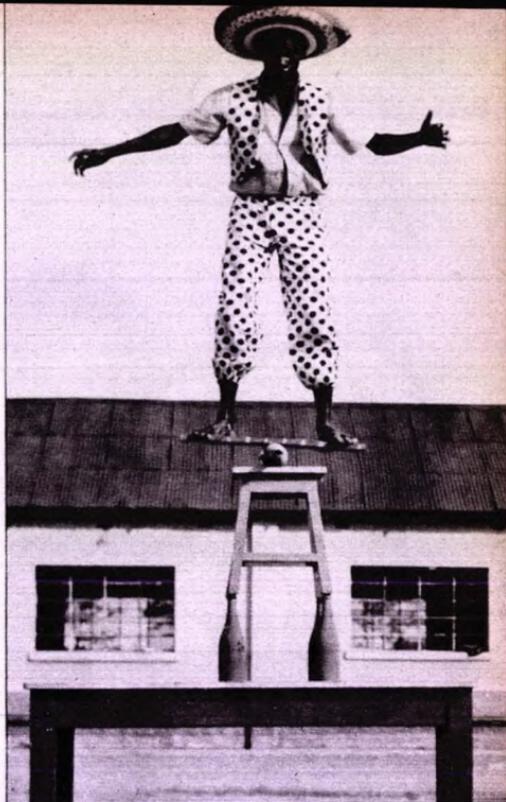


Carnevale in Africa

L'allegria del carnevale ha contagiato anche l'Africa, tramite i collegi salesiani dove gli alunni eseguono i tradizionali giochi in attesa della Quaresima.

Ditelo con un kokeshi

In Giappone il kokeshi (bambolotta di legno) è un regalo tradizionale. Ce ne sono di molte misure e tipi, adatti alle varie circostanze. Di solito rappresentano i personaggi delle fiabe e leggende giapponesi.



Vita missionaria



Lavorare in Africa

Lavorare in Africa... sogno di molte giovani, ma sogno che questa volta si è realizzato.

Dal 1954 faccio parte delle Ausiliarie Femminili Internazionali (A.F.I.) e da due anni svolgo la mia professione in una scuola materna alla periferia di Léopoldville.

Asilo di bambini africani? Non tutti, perché metà della popolazione è europea. Infatti a 25 chilometri da Léo si trova l'università « Lovanio » che accoglie circa mille studenti e studentesse, i professori e le loro famiglie. Intorno all'università è stato costruito un piccolo paese: Livulu. La sua popolazione è molto varia: ci sono congolesi e europei, operai, impiegati, professori, gente di città, e tutti cercano di vivere in un clima di reale fraternità.

Fin da principio essi hanno sentito il desiderio di avere sul posto una scuola materna che preparasse i bambini alla scuola elementare di lingua francese. Ai bimbi del paese si sono allora aggiunti i bimbi dei piantatori, degli studenti sposati e dei pro-

fessori. Ora abbiamo 150 bambini dai 3 ai 6 anni, divisi in quattro sezioni.

Mi è stato affidato il gruppo dei mezzani, 50 bambini dai 4 ai 5 anni.

Le attività proprie della scuola materna hanno il vantaggio di essere realizzate molto spesso all'aria aperta, e con tutti i piccoli posso così apprezzare questi grandi spazi che ci permettono

di giocare liberamente, di arrampicarci sugli alberi, di fare giochi d'equilibrio, di raccontare belle favole all'ombra di grandi «wenge».

Che gioia poter scoprire coi piccoli il grande mondo che ci circonda, ed è forse perché lo guardo attraverso i loro occhi che lo trovo ogni giorno più bello, pieno di poesia e di speranza.

F. Richard A.f.i.



... Noi non accogliamo che una piccola parte di bambini congolesi e ce ne sono migliaia che vorremmo aiutare.

Abbiamo bisogno di tutto

Il nostro Rev.mo Rettor Maggiore ci chiede, con bontà paterna, di che cosa abbiamo più urgente bisogno: di tutto e di nulla.

Di tutto, perché questa è una missione fondata da poco e sperduta nella foresta, dove ci manca non solo il necessario, ma a volte anche l'indispensabile, come gli alimenti. Ringraziamo Dio quando ci manda qualche scimmia o altro animale della selva.

Di nulla, perché ci siamo ormai abituati a non avere bisogno di nulla. Spesso dico al mio compagno di missione, Don Luigi Bolla: «Dobbiamo semplificare la nostra vita. Dobbiamo rinunciare a tutto, anche alla gioia legittima di vedere o di parlare di tanto in tanto con un superiore o con un confratello».

Da quattro anni sono a Teisha (Ecuador) e in questo tempo siamo stati visitati due volte dai nostri cari Vescovi: due anni fa da Mons. Pintado e l'anno scorso dal compianto Mons. Comin.

Un regalo veramente prezioso per noi sarebbe un confratello coadiutore. Divento vecchio e tuttavia devo fare l'agricoltore, il carpentiere, l'infermiere, ecc.

Attualmente abbiamo con noi cinquanta kivaretti. Don Luigi Bolla è il loro maestro e assistente, aiutato da uno di essi. Le diciannove kivarette sono assistite

da due giovani kivare ex-allieve delle suore di Sevilla Don Bosco.

Il problema più serio è dare vitto e vestito a questi cari figli della selva. Quest'anno abbiamo perduto alcuni raccolti e non sappiamo come risolvere la crisi. Dovremmo disfarci dei kivaretti e rimandarli alla loro casa; ma quale casa, se la loro casa è la selva?

Come soffre il cuore del missionario quando vede i fanciulli che piangono perché non vogliono separarsi da lui e non può accontentarli per mancanza di viveri!

Qui il denaro non serve, perché non si può comprare nulla. Non ci sono botteghe, non ci sono negozi. Se si vuole mangiare bisogna seminare e coltivare quello che si consuma.

Ripeto che ci sarebbe necessario un ottimo coadiutore, sano, robusto, imbevuto di spirito di sacrificio, pronto a tutto, come li voleva Don Bosco.

Abbiamo già pronta la casa di legno, ampia, per accogliere le suore.

Alcuni problemi più urgenti potremmo risolverli presto con l'aviazione. Ci troviamo molto lontani dall'ultima residenza missionaria: cinque giornate a piedi, quando la piena dei fiumi non ci ostacola, aumentando le giornate di cammino nella foresta.

...e di nulla!

Tuttavia siamo molto felici del nostro lavoro tra queste anime vergini come la selva. Godiamoci ottima salute. La provvidenza di Dio si tocca con mano: l'anno scorso caddi dal tetto della casa che stavo costruendo e mi ruppi un braccio.

Lo ricomposi con l'aiuto di un kivarretto, legandolo tra due assicelle. Tutto andò bene.

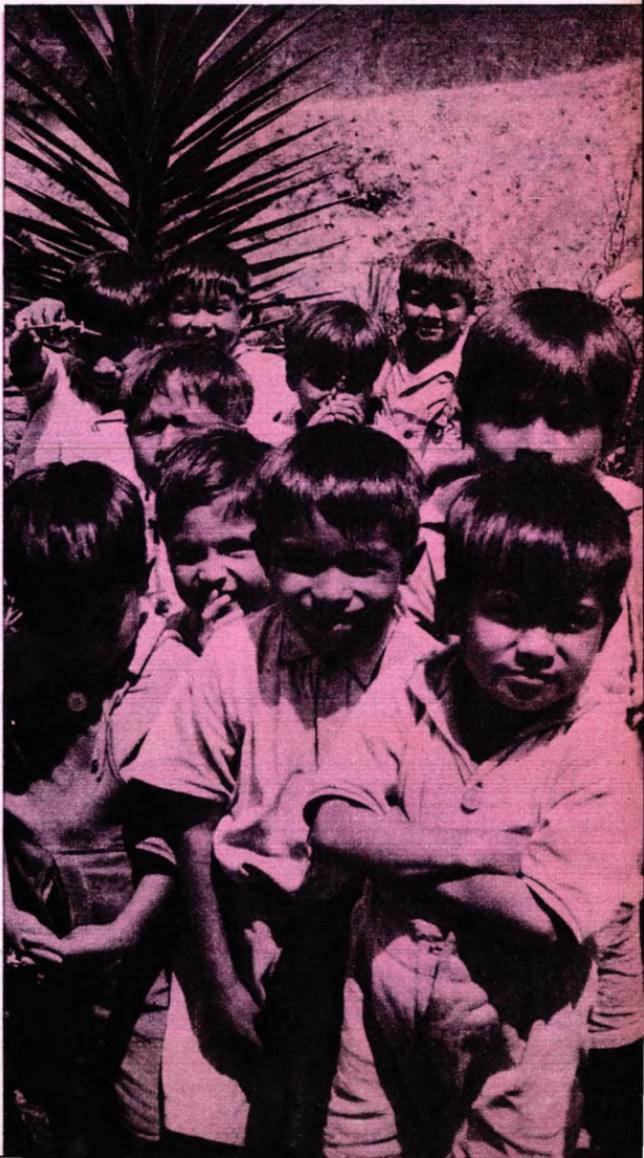
Un'altra volta mi morcicò un serpente. Succhiai il sangue; fui tormentato tutto il giorno, dal vomito, ma poi passò.

Certamente tutto ciò è dovuto alle orazioni delle anime buone che pregano per i missionari. Domandiamo scusa ai lettori di « Gioventù Missionaria » per il tempo che abbiamo fatto loro perdere con questa lettera, ma quando ci si trova isolati come lo siamo noi, alcune chiacchiere con anime buone ci fanno del bene.

In compenso offriremo le nostre preghiere e quelle dei nostri kivarretti per loro...

Don Luigi Casiraghi

*Missionario a Teisha
Oriente Equatoriano*



Viaggio in discesa

Con quattro ore di jeep siamo arrivati da Cherrapoonjee al mercato di Shylla. Dall'altipiano alla pianura, e da una brezza salubre e fresca di paradiso, a un soffocante calore da anticamera d'inferno.

Il viaggio non era stato facile. Le abbondanti piogge, cadute come solo in questa stagione possono cadere, avevano rovinato la strada in diversi punti, mentre in altri, le frane cadute dall'alto della montagna avevano bloccato il passaggio.

Con l'impiego di molto tempo e buona volontà da parte dei passeggeri e con un accelerato lavoro di badili e di zappe, organizzato dalla valentia dell'autista e del suo aiutante, come s'era partiti, così si poté arrivare. Con una sola differenza. Che mentre alla partenza eravamo in tre, all'arrivo, da quella medesima jeep scesero 32 persone, senza contare l'autista e il suo aiutante.

Per via, ognuno che chiedeva poteva salire. Le donne facevano sempre posto per un'altra donna e gli uomini si ammonticchiavano uno sopra l'altro pur di salire su

quattro ruote anziché viaggiare con le loro gambe.

Diversi pendevano dalla jeep come grappoli da un cestello ricolmo di frutta e dentro la macchina la merce umana non si distingueva da quella naturale.

A pochi chilometri dall'arrivo si fece posto persino a due caprette, oltre il padrone. E chi più protestò nell'accomodarsi in quella ressa furono le due bestie, non gli uomini.

Nel sedile davanti eravamo quattro passeggeri oltre l'autista, e ciò, come egli ebbe a dire, per onorare il Padre che in quel giorno viaggiava sulla sua jeep, altrimenti prendevano posto ordinariamente sei persone in quel medesimo spazio. Ciò fu la causa per cui, oltre al prezzo del biglietto, mi sentii moralmente obbligato a passargli una mancia. Del resto non mi aveva fatto viaggiare con le capre.

Trentasei chilometri in quattro ore! Un primato pazzesco di... velocità! Ma pur sempre un vantaggio per chi dovrà continuare, per altri giorni ancora, il suo viaggio a piedi.

**P. Giulio Costa s. d. b.
Assam (India)**



fiamme missionarie



Gli studenti di teologia dell'Istituto Internazionale Salesiano che è alla periferia di Bogotá (Colombia), in una zona ricca di case di educazione di ogni grado, approfittando del tempo libero concesso per la passeggiata settimanale, esercitano un prezioso apostolato: s'incontrano con gruppi di allievi, nei vari istituti, per poterli interessare al problema missionario, nel clima aperto dal Concilio Vaticano II.

Come risultato di questi brevi ma periodici contatti, si sono costituiti numerosi nuclei di « simpatizzanti » che, guidati dai giovani teologi, svolgono interessanti iniziative.

Una di queste è stata l'allestimento di una originale e bella mostra missionaria, nei due saloni dell'Istituto teologico salesiano.

I pannelli erano stati preparati dai vari gruppi di giovani dei collegi.

Nel primo salone erano presentati i capisaldi dell'enciclica missionaria «Princeps Pastorum», con una sezione dedicata all'amabile figura di Giovanni XXIII e le altre due a due capitoli della grande pastorale missionaria: il Clero indigeno e l'apostolato dei Laici.

Nel secondo salone fu data un'idea delle attività missionarie della Chiesa, con particolare riferimento al lavoro svolto dai missionari salesiani e dagli altri Istituti presenti in Colombia.

UN PITTORE CINESE JOHN YIP-CHIT-HO



PRESTO in Italia un'esposizione delle opere del Prof. John Yip-Chit-Ho, organizzata dalla ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA



Il professor John Yip-Chit-Ho è un uomo attivo e simpatico. Ha 40 anni, è sposato ed è padre di una numerosa famiglia. E' nato a Nam-Hoi, nella provincia del Kwantung (Cina del Sud). A 20 anni era già diplomato all'Accademia Artistica di Canton.

La sua specialità è la classica pittura cinese su carta, con colori ad acquerello o con l'inchiostro cinese (china). Ma si fa molto onore anche nella pittura occidentale.

Ha organizzato mostre dei suoi quadri in vari paesi del sud-est asiatico. Per oltre dieci anni ha insegnato pittura e arte a Saigon e in altre scuole del Vietnam.

Tornato a Hong Kong, ha preso parte a varie esposizioni organizzate dalla locale associazione degli Artisti, ottenendo un lusinghiero successo. Attualmente insegna arte nel liceo salesiano « St. Louis » di Hong Kong.

A richiesta del salesiano Don Agostino Gindri ha fatto una scelta di 80 delle sue opere per esporle in Italia. Questa mostra verrà allestita a Torino e in altre città d'Italia, con il concorso della nostra Associazione Gioventù Missionaria.

Le opere del Prof. Yip-Chit-Ho serviranno ad accostare il mondo occidentale alla comprensione e al gusto dell'arte cinese.

萬壑松濤
壬午年
題





La più recente personale del pittore Yip-Chit-Ho, allestita a Hong Kong nei locali della « St. Louis High School », fu inaugurata da S.E. Mons. Lorenzo Bianchi, Vicario Apostolico di Hong Kong.





FINE



Il perdono di Grandpa

Questa vicenda è stata narrata da Mons. Fuhahori, vescovo di Fukuoka, che conobbe personalmente Grandpa Mariyama. Anche Mons. Fuhahori nacque a Nagasaki, ed i suoi genitori furono perseguitati per la fede nel 1870.

Il vecchio sedeva con le gambe incrociate sulla veranda della sua casetta, con la testa calva china in meditazione. Aveva in bocca l'inseparabile pipa. Il suo raccoglimento fu improvvisamente interrotto dal chiassoso arrivo di due suoi nipotini. Uno di essi aveva in mano una lettera e gridava a squarciagola: « Grandpa, una lettera, una lettera! ».

« Per me? », chiese il vecchio.

Lettere ne giungevano raramente in quel villaggio fuori mano, sicché questo era un avvenimento che eccitava la sua curiosità.

I due ragazzini guardavano fissamente la lettera e cominciarono a fare una sequela di domande per cercare di sapere chi era che scriveva e perché.

Il vecchio aprì ansiosamente la lettera, e man mano che l'andava leggendo la sua meraviglia e la sua incredulità crescevano. La lesse diverse volte per esser sicuro di aver capito bene. Sì, aveva



proprio capito bene. Si sarebbe dovuto recare a casa dello scrivente, nonostante la sua età, il tempo inclemente e la distanza. E poi quello era un uomo che avrebbe evitato volentieri d'incontrare. Tuttavia non si sentì di rinunciare.

La famiglia lo supplicava di non intraprendere quel viaggio: 250 miglia in inverno erano troppe per un uomo di 75 anni. Ma non riuscirono a smuoverlo dalla sua idea. E partì.

Il treno lasciò Nagasaki dirigendosi verso le montagne di Tsumano attraverso la pianura che giaceva addormentata sotto una spessa coltre di neve. Molti anni prima aveva fatto questa stessa strada, e ad ogni miglio nella sua mente si affacciavano dei ricordi ora lieti della sua infanzia, ora tristi dei terribili giorni della persecuzione. Ricordava l'amata chiesa dove aveva pregato e i buoni missionari così gentili e comprensivi. Ed anche il giorno in cui egli e la sua famiglia furono cacciati via da Nagasaki a causa della loro fede.

Lui e suo fratello Yujiro furono gettati in prigione assieme a molti altri. Ricordava gl'inganni, le minacce, le torture, i martiri e quelli che morivano di fame e di stenti.

Ma più di tutto rimaneva indelebile in lui il ricordo del tempo in cui, in pieno inverno, le guardie della prigione costringevano lui e suo fratello a fare il bagno in un laghetto di acqua gelata.

« Una sola vostra parola e tutto finirà! Guardate il fuoco, i vestiti, il cibo che vi attendono », gridavano dalla riva le guardie. Ma essi non cedettero.

Ogni tanto i soldati li trascinarono fuori dal ghiaccio e li rianimavano un po' vicino al fuoco per poi ributtarli nuovamente nell'acqua gelata. Ma per grazia di Dio, né lui né suo fratello avevano mai rinnegato la fede.

Spazientiti per questo atteggiamento, i soldati concentrarono le loro angherie su suo fratello Yujiro, un ragazzo appena quindicenne. Per due settimane lo torturarono nei modi più indescrivibili mentre la famiglia era costretta ad assistere impotente. La morte fu per Yujiro una misericordiosa liberazione.

La persecuzione finì quattro anni più tardi quando il governo aveva cose più importanti cui pensare. Potenti eserciti stranieri, infatti, premevano alle frontiere per invadere il Giappone.

Come un sogno egli ricordava la sua scarcerazione e il ritorno a Nagasaki, le nuove comunità cristiane da lui fondate, il suo lavoro come catechista e come maestro. Uno dei suoi figli si era persino fatto sacerdote.

Era quella lettera che gli aveva richiamato alla mente tutti quei ricordi. Infatti chi scriveva era nientemeno che il capitano delle guardie che avevano torturato lui e suo fratello. Ma perché quell'uomo si dava premura di rivederlo dopo tanti anni? Il vecchio soldato gli aveva scritto che si era convertito al Cristianesimo e che, ormai prossimo alla fine, non poteva morire in pace se prima non lo avesse rivisto e non si fosse riconciliato con lui. Per questo lo aveva pregato di andarlo a trovare.

Non era stato facile accontentarlo. Grandpa Mariyama ricordava troppe cose turpi di quell'uomo, e ciò alimentava nel suo animo un senso di avversione. Lo rivedeva ancora, giovane samurai, con due spade ai fianchi, ritto sulla sponda del lago mentre insultava, minacciava, torturava.

Però man mano che i chilometri passavano il suo sdegno si placava e nel suo animo faceva capolino un sentimento di gioia e di perdono.

« Grazie a Dio, sei venuto! ». Queste furono le parole di benvenuto di quel vecchio ammalato che si mise a sedere in mezzo al letto per accogliere meglio Mariyama. Si abbracciarono come due fratelli, e l'animo di entrambi era pieno di commozione.

Il viaggio di ritorno a Nagasaki sembrò breve e meno faticoso a Mariyama, forse per la gioia di essersi riconciliato con un nemico che ora era diventato seguace di Cristo.

Quella gioia aumentò ogni dì più, e fu la sua più grande consolazione nei pochi giorni di vita che ancora gli rimasero. I due antichi nemici, ora riconciliati, morirono in pace a breve distanza di tempo l'uno dall'altro.

Questo avvenne 27 anni fa. Ma Paul Mariyama Gianzaburo vive ancora nel cuore di chi lo ha conosciuto, e la gente di Nagasaki e di Urakami lo ricorda e ne parla con immensa devozione.

Don Luigi Ravalico

gli angeli del missionario



Qualcuno ha detto che il Missionario ha tre Angeli Custodi. Io ci credo perché altrimenti come spiegherei i quarant'anni che ho passato in terra di Missione, in climi tropicali, tra disagi e pericoli d'ogni sorta, « pericoli di fiumi, pericoli di pirati, pericoli in città, nel deserto e sul mare » come dice S. Paolo (2 Cor. 11, 26).

Dopo quarant'anni mi sento più forte che mai e desidero una sola cosa: far ritorno al più presto nella mia India e andare a incominciare un'altra missione, questa volta in una terra ancor più aspra e dura: il Buthan, che ha sempre tenuto chiuse le sue porte

agli araldi del Vangelo e che ora le spalanca improvvisamente ai poveri figli di Don Bosco.

Mi trovo da qualche mese in Europa per un giro di propaganda che in parole povere vuol dire batter cassa e cercare quattrini. Dobbiamo portare a copertura, prima della stagione delle grandi piogge, l'Aspirantato missionario di Shillong che con i suoi duecento allievi fornirà gli apostoli per le fiorenti missioni dell'Assam, del Manipur e adesso anche del Buthan.

Ma qui, in questa chiacchierata con voi, gentili lettori e lettrici, non voglio batter cassa. Voglio

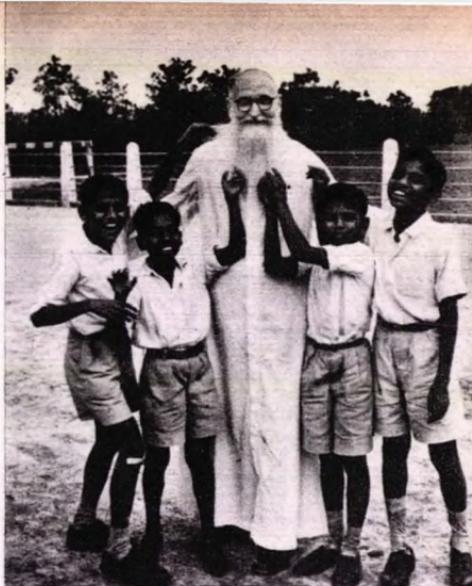
parlare di quelle migliaia d'Angeli che il missionario ha qui sulla terra, Angeli in carne ed ossa, che l'aiutano e lo sostengono nella sua opera di evangelizzazione.

Quegli Angeli siete voi, gentili Agmisti ed Agmiste, che con tanto fervore vi prestate per venire in aiuto alle missioni lontane. L'ho toccato con mano in questi mesi che ho viaggiato l'Europa per cercare danaro. Temevo di non farcela più a girare alla mia età, quasi cieco come sono. Ero venuto con un senso di dubbio e di timore. E invece ho trovato la cosa tanto facile, perché mi son sentito come portato sulle vostre ali, le ali degli Angeli del missionario.

Ricordo quel ragazzino di Trento. Non aveva soldi da darmi. Però si mise a mia disposizione, accompagnandomi per tutta la città, segnalandomi le vie e le case delle persone che desideravo visitare. Fu per me un vero Arcangelo Raffaele.

Ricordo i giovani di Maroggia e di Lugano, nel bel Canton Ticino che dopo la conferenza mi riempirono le tasche di bei franchi svizzeri e la camera d'ogni ben di Dio. Un frugoletto tirò fuori la penna e la matita, me la diede dicendo: « La porti ai suoi morettini ». Un altro volle che prendessi la sua bella scatola di colori, dicendomi: « Qualcuno dei suoi orfanelli sarà felice di averla ».

Una bambina mi portò il suo salvadanaio molto pesante e scappò via senza dirmi nulla. Seppi poi dal babbo che Bruna da anni metteva da parte i suoi risparmi perché desiderava comprarsi un bel vestito nuovo e un paio di pattini.



Angeli dell'India

Come dimenticare il bambino che incontrai nella sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino? Mi venne incontro con un cartoccio di caramelle e mi disse: « Padre, ai suoi moretti piacciono le caramelle? Le prenda e le porti in India ». A quella parola ebbi una stretta al cuore. « Caro bambino — gli dissi — i miei indianetti non conoscono le caramelle, i cioccolatini, i biscottini che avete voi in Italia. Se hanno un piatto di riso bollito, condito con un po' di sale e un peperoncino di quelli piccanti, sono felici! Ma spesso manca anche il riso bollito... ». A quelle parole il piccolo torinese mise la mano in tasca, tirò fuori alcune monete e: « Prenda — mi disse — è tutto quello che ho. Comperi del riso per i suoi indianetti ».

A Trieste, la mia città natale, le bambine organizzarono una



... e dell'Italia

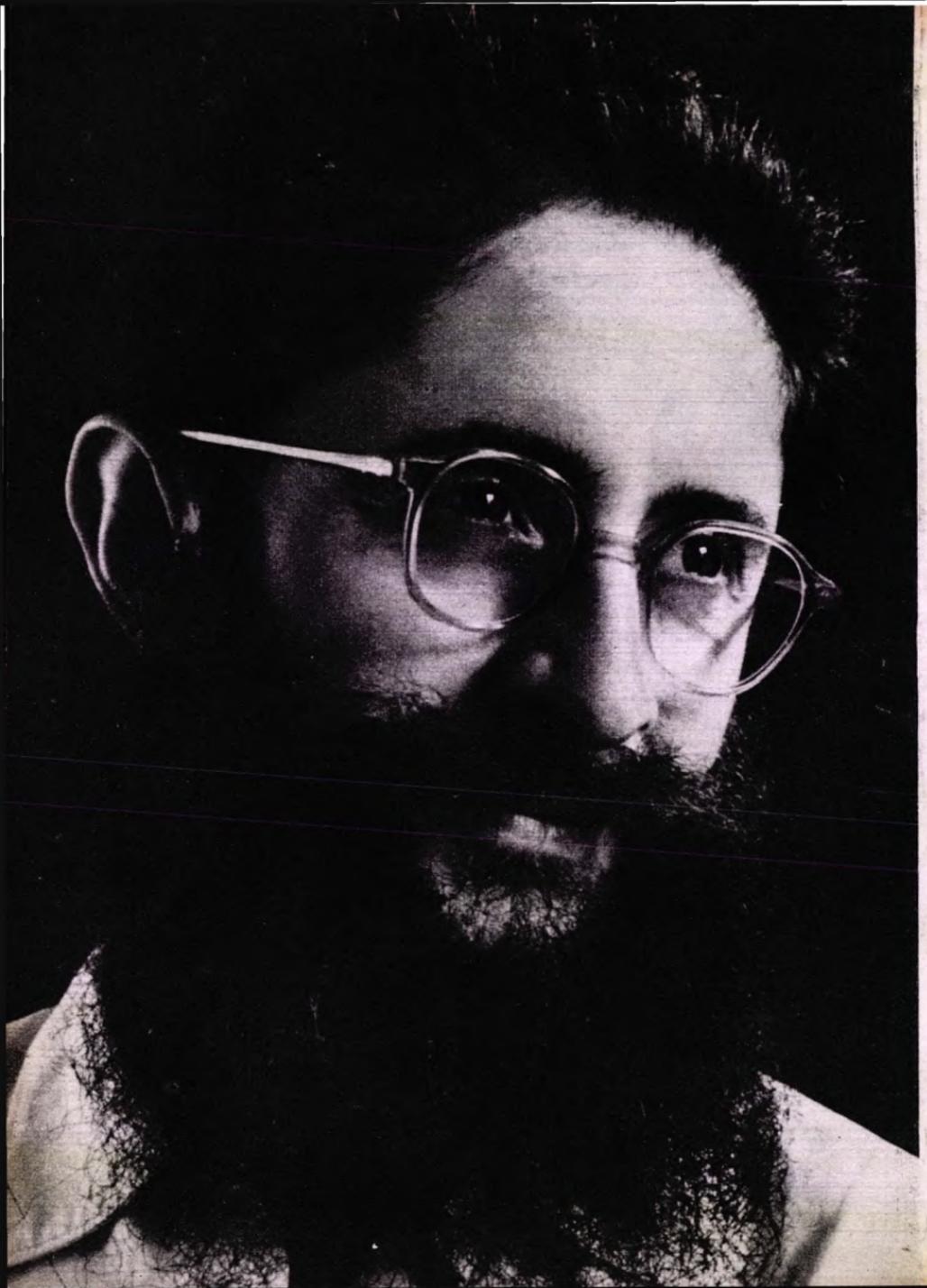
raccolta di offerte e di oggetti. I giovani dell'oratorio salesiano mi prestarono la loro collaborazione fattiva e cordiale. Mentre scrivo, mi giunge la somma di L. 10.000 da parte dei giovani oratoriani di Messina che organizzarono una vera crociata pro missioni. Ricevo lettere da vari colleghi... Verona, Pordenone, Gorizia, Mogliano Veneto, Este, Chioggia... e tutti m'invitano ad andarli a trovare perché hanno qualcosa di buono da darmi per gli orfanelli del Manipur, e gli aspiranti missionari dell'Assam.

Rosa, una bambina di un collegio di Udine mi scrive: «La Direttrice ci parla spesso di lei e della sua missione... Ci fa tanta pena sentire che in India dei bambini muoiono di fame... Io avevo messo da parte dei soldi per comprarmi qualcosa a Natale. Ma ho pensato che è meglio

che mandi tutto a lei per i suoi bambini». Un'altra bambina di Palermo scrive: «Venga presto a trovarci, Padre. L'attendiamo con ansia e... sarà contento della sua visita tra di noi».

Cari, piccoli Angeli del missionario! Voi non sapete quanto bene gli fate. Le offerte che gli date saranno trasformate in riso per i suoi orfanelli, ma l'affetto che gli dimostrate, questo il missionario lo tiene per sé, lo nasconde nel suo cuore. E quando sarà tornato alla missione, magari nella terra sconosciuta del Buthan, e un giorno durante il suo cammino si sentirà stanco e solo, con una punta di amarezza che non ha nome, allora si guarderà in cuore e là troverà, caldo e palpitante, il dono del vostro amore. Si sentirà rinfrancato, si alzerà e andrà avanti!

Don Luigi Ravalico s.d.b.



FRATELLO COADIUTORE

Non celebra una messa, non assolve un peccatore, non amministra un sacramento, eccetto qualche battesimo in caso di estrema urgenza, ma è ugualmente un missionario di Cristo, un apostolo della fede.

Se abbatte a colpi d'ascia la foresta, è per aprire le strade agli araldi del Vangelo.

Se dissoda la terra e sparge il seme, è per sostenere i suoi compagni sacerdoti intenti a dissodare il campo del paganesimo e a spargere il seme della parola di Dio.

Se edifica chiese o cappelle, è per radunarvi le pecorelle condotte dai missionari all'ovile di Cristo.

Operaio, tecnico, maestro, autista, pilota, infermiere, factotum... non esaurisce la sua attività nel mestiere che esercita, ma coopera all'estensione del regno di Dio, predicando con la parola, il lavoro e l'esempio.

E' un missionario di primo rango, è una ruota indispensabile nell'ingranaggio dell'evangelizzazione del mondo.

E', come giustamente è chiamato, il « fratello » e il « coadiutore » del sacerdote missionario, col quale divide il pane, il lavoro, la fatica, le gioie e le pene, il martirio.

**Preghiamo per l'aumento
delle vocazioni dei Fratelli
Coadiutori missionari**

COSTRUIRE

È LA MIA VOCAZIONE

di Carlo Castelli, coadiutore Salesiano

Scopersi la mia vocazione missionaria leggendo sulle riviste, in prima linea la *Gioventù Missionaria*, quanto facevano i missionari per condurre tanta gente sulla via della salvezza.

Già prima di fare il militare sentivo un gran desiderio di partire per le missioni. Mi rivolsi a vari Istituti, ma tutti mi consigliarono di aspettare, essendo ormai imminente il periodo della leva.

Il Signore mi aiutò mentre mi trovavo sotto le armi e così la mia vocazione, invece di affievolirsi, si rafforzò. Appena in congedo mi recai subito a Ivrea, nell'Istituto Missionario Cardinal Cagliero, seguendo l'esempio di un mio fratello che vi era andato qualche anno prima e proprio in quei giorni partiva come missionario per la Palestina.

A Ivrea trascorsi pochi mesi perché in quel tempo arrivò dall'India Mons. Luigi Mathias, al-

lora vescovo di Shillong, il quale mi disse di perfezionarmi nell'edilizia e nella tecnica del cemento armato perché con quell'arte sarei stato di molto aiuto nelle missioni.

Nel novembre del 1934 partivo finalmente per l'India. Feci il mio anno di noviziato a Shillong, durante il quale attesi con ardore alla mia formazione religiosa e nello stesso tempo imparai tante cose utili. Ebbi anche i primi contatti con la gente del posto perché andavo con il maestro nei villaggi affidati alle sue cure apostoliche e... un po' anche a quelle dei novizi.

Essendo robusto e ben piantato mi chiamavano spesso per delle incombenze nelle quali occorreva forza e coraggio. Accompagnavo i missionari chiamati di notte presso qualche ammalato, camminando molte ore a piedi in mezzo alla foresta. Accompagnavo anche i missionari nelle visite

ai villaggi sopra la montagna. Ai fiumi facevo il San Cristoforo, sacrificandomi io perché gli altri non si bagnassero. Me li caricavo a uno a uno sulle spalle e li portavo all'altra sponda. Ero felice e contento di poter essere utile a qualche cosa.

Il mio anno di noviziato finì e fui destinato a Krishnagar, nel Bengala. Era una missione appena agli inizi ed aveva molto bisogno di personale. Mi buttai nel lavoro come uno che si butta in acqua e non sa nuotare. Non per questo mi spaventai, però.

Ebbi l'incarico d'assistere una squadra d'operai che stava costruendo una casa per le Suore della Carità. Stando con loro tutto il giorno imparai il bengalese, una lingua parlata da circa 30 milioni di persone. Cercai di farmi voler bene e vidi che insegnando loro, soprattutto con l'esempio, il modo di lavorare, ci si appassionavano e mettevano maggior impegno.

Erano tutti poveri e non guadagnavano tanto da vivere. Ma noi li pagavamo di più, così venivano più volentieri e lavoravano meglio. Avevo tre qualità d'operai: cristiani, musulmani e indù. Era difficile riuscire a convincerli, per esempio, di prender acqua dal medesimo rubinetto, perché temevano di contaminarsi a vicenda. Ma col tempo qualcosa si ottenne.

Fui per qualche tempo a Iesore con Don Umberto Bianchi. Dovevamo riaprire quella missione lasciata dai missionari del P.I.M.E. con molte tombe a causa del clima torrido e malarico. Non c'erano soldi per mangiare e per spedire la corrispondenza, ma eravamo contenti lo stesso.



A Krishnagar s'incominciò poco dopo la costruzione di una grande scuola. C'era sul terreno acquistato una vecchia casa che si poté riparare per accogliervi un centinaio di ragazzi. Le stesse aule servivano da dormitori, spostando i banchi e stendendo le stuoie. Più tardi si costruì un grande laboratorio in mattoni per falegnami e meccanici.

Le chiese dei villaggi erano molte, ma piccole, con muri di fango e tetto di paglia. Non duravano molto perché i grandi temporali e le piogge le demolivano presto.

Giunse in quel tempo a Krishnagar, come vescovo, Mons. Luigi La Ravoire Morrow, americano del Texas, il quale doveva dare un forte impulso a tutte le opere della missione. Si fecero molti piani per la costruzione di scuole e di chiese.

Incominciai con una scuola per 200 ragazzi dalla prima alla quarta classe. Costruita la scuola, sorse il problema di come avere i ragazzi perché i genitori allora facevano poco conto dell'istruzione e non avevano la forza di veder partire da casa i loro figlioli. Si dovette usare la tattica di invogliare prima i ragazzi a venire e poi, quando questi avevano deciso, si accompagnavano dai loro genitori che concedevano il permesso. Ogni domenica, accompagnando il vescovo con la macchina a visitare i villaggi, tornavamo a casa con 7 o 8 ragazzi.

Oggi quei ragazzi sono diventati padri di famiglia e comprendono l'utilità di mandare i loro figli a scuola. Ma non si possono prendere tutti perché non c'è posto.

Crescendo il numero dei cristiani, nel 1950 si dovette pensare ad ampliare la cattedrale. Fu fatta tre volte più grande. Ora si presenta bene e c'è molta gente, anche pagana, che viene da lontano per ammirare un'opera così imponente. Per l'adorazione giornaliera del SS. Sacramento, si fabbricò vicino alla chiesa una bella cappella.

A fianco della cattedrale c'era anche una tettoia che nel 1940 avevo adattato a cinema e teatro. Non bastando più neppure quella per contenere la gente, nel 1957 si pensò di costruire una grande sala per 3000 persone. Il materiale in ferro venne tutto dall'America. Era un grosso capannone per aerei, largo 27 metri e lungo 50, che il vescovo aveva comprato e fatto trasportare in India. Lo montai con alcune modifiche e venne fuori un bel teatro. Avendo fatto un'impalcatura a gradinata tutt'intorno, serve anche come arena per i giochi dei ragazzi.

In una trentina di villaggi oggi c'è una chiesa in muratura al posto di quella di fango. C'è anche una sacrestia e sulla sacrestia una stanzetta dove il missionario può passare la notte meglio di quando doveva mettersi per terra in un angolo qualunque.

Anche i centri dove i missionari risiedono stabilmente son ben sistemati. C'è una chiesa abbastanza grande e una casa a due piani, con qualche stanza in più per eventuali ospiti. In alcuni di questi centri c'è anche una casa per le suore.

I lavori in muratura, fin che si può, si cerca di farli bene, senza lusso, dovendo adoperare solo materiale del posto. Le scuole

sono a due o tre piani, con il tetto a terrazzo, perché se usassimo le tegole chi sa dove andrebbero a finire, con i forti uragani che capitano da queste parti.

Qui non è come in Italia che una casa si costruisce con il concorso di molte ditte e persone. Dopo aver fatto i muri, bisogna fare i pavimenti, imbiancare le pareti, porre le condutture dell'acqua, i fili della luce... Perciò bisogna anche essere imbianchini, vetrai, elettricisti, idraulici... e tutto ciò che occorre. A tempo perso, leggendo, s'impara a fare di tutto.

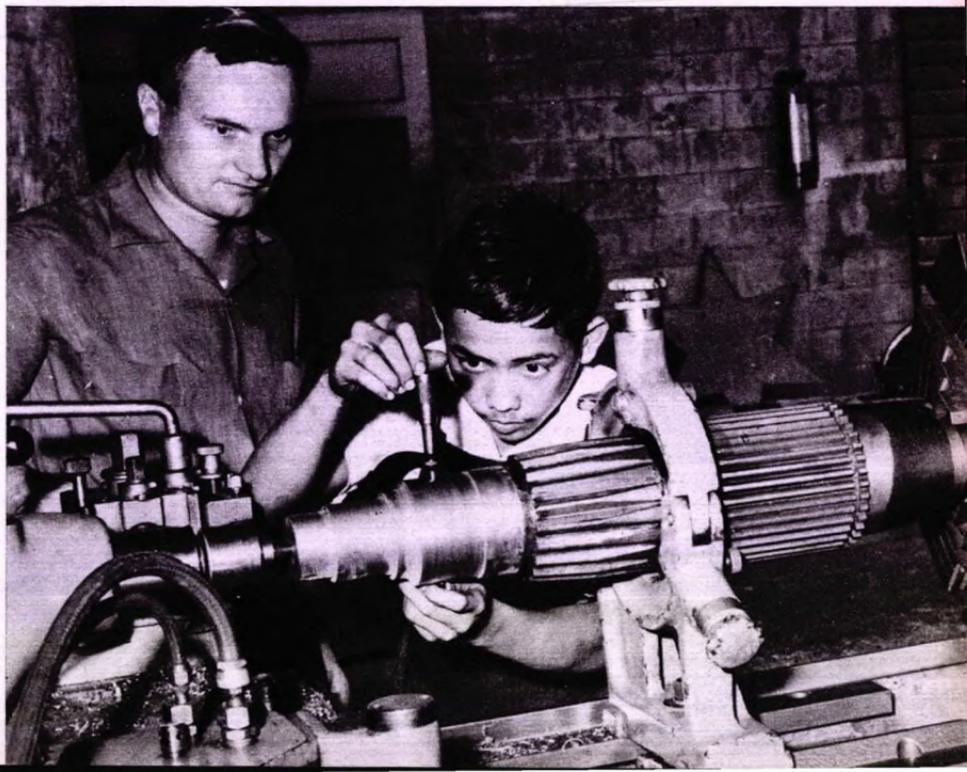
Insegnando queste cose, con pazienza, agli operai, le imparano bene e c'è da rimanere soddisfatti. La mia squadra è di solito di 30 o 40 operai. Cerco sempre

i medesimi, così ci conosciamo. Anche se sembrano lenti nel lavoro, sono tuttavia molto agili e resistenti alla fatica. Si arrampicano sulle scale con grandi pesi sulla testa, che portano in equilibrio senza toccarli con le mani.

Per i nostri lavori non abbiamo tutte quelle macchine che si usano altrove. Bisogna sempre arrangiarsi in qualche modo. Con l'aiuto del trattore si riesce a tirar su tutto il materiale che occorre.

Basta avere buona volontà, spirito di sacrificio e un tantino di iniziativa e poi per il coadiutore in missione il lavoro è senza limiti. Il Signore aiuta sempre, dando, anche in mezzo alle difficoltà, la gioia della vita che si vive.

Carlo Castelli s.d.b.



sulle vie della fede

II

Davanti all'esercito schierato l'imperatore stava distribuendo il *donativum*, un regalo in denaro in proporzione ai gradi. La truppa gli passava davanti, s'inginocchiava, riceveva e poi sfilava per reparti bandiere al vento. Gruppi di invasori Germani stavano passando il Reno e l'imperatore agiva così per accrescere la fedeltà delle sue truppe.

— Io non posso accettare il tuo regalo, signore, perché ho deciso di abbandonare il servizio militare.

L'imperatore fissò un momento il decurione (ora diremmo il caporal maggiore) che gli stava davanti ed aveva pronunciato queste parole in tono chiaro e ben udibile anche dai vicini.

— Sei così vigliacco da aver paura di fronte al nemico?

— Io non ho paura, ma ho deciso di farmi monaco...

— Dopo la battaglia, vero?

— Sì, signore.

— Ebbene domani sarai schierato in prima fila, anzi 100 passi più avanti della tua compagnia. Vedremo se avrai ancora la stessa sicurezza. Sotto l'altro!

Il mattino dopo, davanti a Treviri, l'esercito romano venne schierato a battaglia di fronte alle orde germaniche urlanti.



PADRI DI POPOLI IN OCCIDENTE



Quando la fila fu ben stabilita, l'imperatore vi passò davanti a cavallo. Proprio al centro dello schieramento Martino fece 100 passi giusti in avanti e si coprì con lo scudo, mentre le trombe lanciavano gli squilli dell'assalto.

Le orde barbariche si mossero urlando e scaraventando pietre e frecce. La linea romana non si mosse: aspettava l'urto. Martino era là solo. Ma i barbari non si avvicinarono troppo: caracollarono per un po' e poi si allontanarono. Era l'anno 336.

S. Martino, detto di Tours perché di questa città fu vescovo per una ventina d'anni, era ungherese; cioè era nato in quella che oggi si chiama l'Ungheria. Il padre era ufficiale dell'esercito imperiale, il figlio fu soldato e ben presto graduato di truppa. Trovandosi ad Amiens in servizio aveva spartito il suo mantello militare (rischiando perciò la prigione) con un povero. Poi era avvenuto il fatto del donativum.

L'imperatore lo congedò ed egli si diede alla vita eremitica. Viaggiò a piedi fino alla sua casa in Ungheria, poi scese in Italia, si fissò per un po' di tempo nell'isola Gallinaria, al largo della spiaggia di Alassio e poi si portò a Poitiers, dove il vescovo, S. Ilario, stava lavorando intensamente alla diffusione del cristianesimo nelle campagne scarsamente popolate lungo le rive della Loira verso il mare.

S. Martino scelse una grotta naturale in riva al fiume e vi fissò la sua base. Durante la bella stagione afferrava il suo lungo bastone e partiva a piedi o in groppa ad un asino e camminava, camminava... predicando dovunque incontrava gente. Attorno a lui si riunirono altri e così sulla riva della Loira sorse un monastero: Ligugé.

Un bel mattino giunse a Ligugé la notizia che era morto il vescovo di Tours, ad una sessantina di chilometri di distanza. Martino decise di non più abbandonare la sua grotta finché non fosse eletto un nuovo vescovo, indovinando che a Tours si pensava a lui, ma sapendo che oc-

correva la sua presenza per essere eletto validamente.

Poco dopo, una notte si presentò al monastero un pover'uomo in lacrime. La moglie era gravissima e solo un miracolo di Martino poteva salvarla. S. Martino non fiutò l'inganno. Prese il bastone e partì. Appena entrati nel bosco quattro uomini mascherati gli furono addosso, lo legarono ed imbavagliarono e poi lo buttarono su un carro agricolo che partì sballottandolo come un sacco di patate. Quando gli tolsero il bavaglio e le bende dagli occhi, Martino si trovò al centro della chiesa di Tours e subito tutti urlarono: Martino vescovo! Un vescovo era già là pronto e Martino venne consacrato subito. Il modo poteva sembrare strano, ma ormai a Martino toccava portarne le conseguenze. Egli lasciò fare. Il giorno dopo si scelse un posto fuori città (a 5 chilometri circa), vi costruì la sua baracca di frasche, ne fece la sua base e poi riprese il bastone e ricominciò a camminare ed a parlare in tutte le cascine che incontrava...

Quando si fermò definitivamente aveva più di 80 anni. Era l'1 novembre del 397. Le campagne della Francia del Sud Ovest erano cristiane.



Quasi nello stesso anno nasceva un altro missionario camminatore: S. Patrizio. Era inglese, cioè nato in Inghilterra e faceva quello che fecero tutti i contadini inglesi per secoli: pascolava le pecore. Qualcuno ha detto che



l'Inghilterra è un'isola che galleggia sul mare grazie alla sua lana. Un brutto giorno all'improvviso sbarcarono sulla spiaggia rocciosa dei pirati irlandesi, che si presero le bestie ed il pastore e filarono verso l'Irlanda. Patrizio aveva 16 anni. Fu schiavo per più di 6 anni e poi riuscì ad imbarcarsi di nascosto verso le coste della Francia. Sbarcò e... si eclissò.

Ma in fondo all'animo gli era rimasta la nostalgia dell'Irlanda e il desiderio di ritornarvi a diffondere il Cristianesimo: aveva incontrato dei pirati crudeli, ma anche solidamente montati.

Studiò da prete e si fissò ad Auxerre, quasi al centro della Francia. Ma aspettava l'occasione. Difatti alla morte di Palladio, il primo vescovo cattolico dell'Irlanda, il vescovo di Auxerre, che era anche delegato papa-

le della Gallia e zone vicine, lo consacrò vescovo e lo mandò... con Dio verso l'isola dei pirati.

Patrizio vi lavorò circa 30 anni. Avendo capito come si svolgeva la vita in Irlanda, appena giunto in un luogo si presentava direttamente al capo del *clan*, una specie di sottomultiplo della tribù e cercava di convincerlo a farsi cristiano. Il «popolo» seguiva... Inoltre, siccome tra i vari *clan* non c'era sempre buon sangue (anzi spesso ne era corso molto) Patrizio fece coincidere quasi le diocesi coi *clan* e impiantò al centro di ognuno un bel monastero in cui i monaci potessero darsi a feroci mortificazioni (alcune volte per es. pregavano per due ore immersi vestiti in una vasca d'acqua ghiacciata) e poi mettersi in cammino per predicare.

Una delle caratteristiche dei

missionari-monaci irlandesi sarà appunto quella di viaggiare. Dall'Irlanda uno dei grandi abati, S. Colombano, passò in Francia, fondò vari monasteri e viaggiò in lungo e in largo senza chiedere permessi a nessuno, né vescovi né autorità civili, cosicché venne invitato e poi costretto a cambiar aria e venne a morire a Bobbio, sull'Appennino parmigiano, dopo di avervi fondato un altro monastero.

Prima di morire S. Patrizio rinunciò alla direzione della Chiesa d'Irlanda e si ritirò in una grotta a strapiombo sull'Atlantico. Una campana fissata alla roccia doveva annunciare i visitatori od i momenti in cui l'eremita era in preghiera e non voleva essere disturbato.

I turisti vanno ancora oggi a dare un'occhiata al posto ed alla campana. Essa suonò per l'ultima volta nel 461 quando S. Patrizio lasciò per sempre l'Irlanda non per il suo leggendario viaggio nel pozzo del Purgatorio, ma per il cielo.



— Questo è il mio *Witenagemot*, quello che voi romani chiamate Senato. Io non faccio mai nulla di importante senza consultare i miei *caldormen*. Parla davanti a loro ed a me. Ti ascoltiamo e poi decideremo.

Agostino, il monaco mandato da papa S. Gregorio Magno, si levò in piedi. E parlò molto a lungo, girando attorno lo sguardo. I consiglieri di re Edwin di Northumberland lo ascoltavano immobili. Ci fu un breve silen-



zio e poi il più vecchio parlò senza alzarsi, appoggiandosi solo un po' più alla sua lancia:

— O re, quando d'inverno l'uragano urla e la neve turbinata intorno alle nostre capanne mentre tu ed i tuoi compagni siete seduti a mangiare della carne di bue sanguinolenta e calda, capita talvolta che un passero stordito dalla bufera entri dalla porta spalancata. Con un rapido volo, spaventato dalle vostre voci, egli attraversa la stanza ed esce dalla finestra ed è nuovamente immerso nel vento che urla. La vita degli uomini non sembra un po' a questo uccello? Noi ignoriamo ciò che la precede e cosa la segue. Se la nuova dottrina predicata da quest'uomo sa darci la risposta a questi due misteri della vita umana noi dobbiamo adottarla.



Ad Agostino si riempì il cuore di consolazione e, ad un cenno del re, si rialzò e riprese a parlare.

Cominciava la conversione dell'Inghilterra in quel 592 dopo Cristo.



— Tre preti, tre diaconi e quattro monaci. E laggiù il vecchio! Ci sono tutti.

— Allora attenti al segnale: non ne deve scappare neppure uno.

Bonifacio, il delegato papale per tutta la Germania, aveva piantato il suo piccolo accampamento nel bosco appena fuori Dokkum. Aveva ormai 79 anni ed era « in giro » per la Germania e le coste frisone da 39.

Nel chiarore dell'alba si senti

ostinato il verso dell'allodola. I missionari cominciarono a chiudere i loro libri di preghiera, quando con un urlo tutta una banda di Frisone mezzo nudi si precipitarono da ogni parte su di loro. Pochi secondi e tutto ritornò tranquillo: i Frisone erano scomparsi e fra le tende giacevano 11 cadaveri.

Bonifacio, al momento dell'attacco, si era voltato verso la direzione del primo urlo ed aveva intuito il pericolo. Un Frisone era già davanti a lui con la spada alzata sulla sua testa. Il vescovo levò istintivamente il libro che teneva in mano ed il colpo venne quasi deviato, ma alle spalle un altro attaccante gli lasciò cadere sul cranio la sua ascia.

Appena la notizia giunse al confine dei Franchi, poco lontano di là, venne organizzata una spedizione punitiva che ricuperò an-

che il suo corpo. Poi le reliquie vennero portate con gran solennità al centro della Germania, a Fulda, l'abbazia prediletta.

S. Bonifacio era inglese, come Patrizio ed i monaci viaggianti. Il suo nome era molto meno latino: si chiamava Wilfrid, ma il Papa, consacrandolo vescovo della Germania gli aveva messo un nome augurale: colui che fa del bene.

Il desiderio di darsi alla vita missionaria gli era venuto tardi, quando aveva già 40 anni. Willibrod, un altro inglese di 30 anni più vecchio di lui, aveva cominciato l'evangelizzazione dell'attuale Olanda, che allora era ai confini del regno dei Franchi. Qualche missionario franco aveva tentato di penetrare tra i Frisoni della costa, ma era stato ucciso: i Frisoni temevano che dietro ai missionari venissero i soldati. Del resto anche la lingua costituiva un ostacolo. Per questo vi si provarono gli Inglesi. Willibrod si teneva in contatto con le chiese dell'isola per avere libri, denaro e rinforzi. Bonifacio entrò nel numero.

Per prima cosa aveva fatto un po' di esperienza nella zona di Utrecht, ma ben presto ci si accorse che più che come missionario egli sarebbe stato utile come organizzatore ed allora gli venne affidato l'incarico di organizzare la gerarchia episcopale nella Germania centrale ed in Baviera. Così la sua vita restò fatta di viaggi, ma in territorio già in parte cristiano. Le sue difficoltà provenivano dai vescovi che doveva cambiare, dai monasteri che doveva chiudere e da quelli che doveva costruire.

Quando Willibrod toccò gli ottanta, Bonifacio chiese di poter andare a sostituirlo nella missione tra i Frisoni... ed il Papa lo mandò in... Francia in visita straordinaria ai vescovi locali: il re Pipino ed il Papa volevano una riforma radicale in tanti posti e Bonifacio ricominciò a viaggiare... missionario tra i cristiani.

Solo a 78 anni chiese di ritirarsi da tutti gli impegni per tornare dove aveva cominciato. E vi tornò a morire.



Erano passati ormai 300 anni dal momento in cui i barbari avevano rotto le barriere dell'Impero Romano e praticamente tutta la vecchia Europa in cui Romani e barbari si erano scontrati da 5 secoli era diventata cristiana, almeno all'ingrosso. Cominciava il lavoro di approfondimento.

In questo non saranno più impegnati dei grandi missionari viaggianti: se ne incaricheranno i monaci, soprattutto i benedettini che planteranno le loro abbazie al centro di zone economicamente e religiosamente depresse e di lì irradieranno sui territori vicini.

Ma la storia di questi missionari non sarà più bagnata di sangue od incisa nel marmo degli altari: si perderà tra le polverose pergamene che dormono negli archivi delle grandi biblioteche europee o dietro alle mura massicce dei vecchi monasteri dell'epoca carolingia.

E. BELLONE



Il fuoco e la pietra

(Leggenda orientale)

L'uomo seduto davanti a me era un Dafla, nel suo caratteristico abbigliamento e con l'immane pipa tra le labbra. Con un linguaggio elegante e pieno di musicalità incominciò a raccontare:

« Anticamente il fuoco e l'acqua fecero guerra tra di loro. Tutti gli esseri verdi della foresta che vivono d'acqua si schierarono dalla parte della loro benefattrice e l'aiutarono nella lotta. Così il fuoco ebbe presto la peggio e dovette fuggire.

« Avendo giurato d'ucciderlo, l'acqua uscì dal suo letto e l'inseguì. Dilagò nella valle e incominciò a salire su per la china dei monti. Il fuoco, giunto sulla cima, si arrestò. La sua luce splendeva tremolante perché grande era la sua paura. Vedeva sotto di sé la pianura e le colline sommerse dalla sua implacabile nemica.

« L'acqua continuava a salire spumeggiante e rabbiosa. Fra poco l'avrebbe sicuramente raggiunto ed avrebbe cantato vittoria. Che fare?

« Il fuoco si guardò attorno. Non c'era più nessuna via di scampo per lui. Un'onda più ardita s'era già sollevata e stava per travolgerlo. Gli uomini avrebbero perso il loro più grande amico, dono degli dèi.

« Allora il fuoco si rivolse alla pietra e la pregò di proteggerlo. Essa lo accolse dentro di sé, salvandolo dalla furia distruggitrice dell'acqua. E' perciò che dentro le pietre c'è il fuoco. Per farlo uscire basta percuoterle fortemente... ».

Narrata la leggenda, il Dafla colpì con un ferro una scheggia di pietra. Raccolse la scintilla ed accese la sua pipa.

« Ecco, disse, qui nella pietra abita il servo dell'uomo ».



LO SPORT DEGLI AQUILONI



Nei mesi di febbraio, marzo e aprile, quando soffiano fortissimi venti, in tutta la Thailandia è in voga lo sport degli aquiloni.

Non si tratta, come da noi, di un gioco di ragazzi, ma di un vero sport, praticato da giocatori che di solito non sono più ragazzi, i quali competono per la conquista della gloria e di ambiti trofei.

Lo sport degli aquiloni è caratteristico in tutto l'Estremo Oriente. Re e popoli lo praticano da intere generazioni, non solo per la gioia di veder volteggiare nel cielo le leggiadre sagome volanti, ma anche per un motivo religioso, quello di ringraziare e rendersi propizi i venti favorevoli.

Questo sport consiste nella lotta tra due aquiloni di diversa forma. Uno rappresenta il Corvo e l'altro la Colomba. Il Corvo, con i suoi uncini, deve agganciare la corda della Colomba e trascinarla in basso, entro i limiti del campo sul quale si svolge la gara.

Il Corvo è un enorme aquilone dalla forma stilizzata di un uccello, con becco, ali e coda. Misura fino a due metri e mezzo di lunghezza. E' legato a una corda lunga quanto il campo e anche più. Ha un volo poco agile e basso.

La Colomba invece è un aquilone più piccolo e più snello, dalla forma di un rombo al quale è attaccata una lunghissima coda. Essa vola più in alto e, se la corda è in mano a un abile giocatore, sale, s'impenna, gira su se stessa, scende in picchiata come una rondine impazzita.

Dato il suo volo agile, non è facile per il Corvo catturarla. Una volta presa, può ancora riuscire a svincolarsi dall'avversario e così conquistare la vittoria. Un altro modo con cui la Colomba può vincere è quello di colpire il Corvo durante il volo.

Siccome però tutto l'interesse del gioco consiste nelle manovre del Corvo per avvicinarsi e catturare la Colomba, tutti gli sguardi degli spettatori sono rivolti a lui e a lui va la maggior parte della simpatia della folla.

Lo sport degli aquiloni ha una cinquantina di regole che i membri delle due squadre devono osservare durante la gara. A questo scopo c'è sul campo una commissione di giudici, detti «occhi d'aquila», che hanno il compito di far applicare scrupolosamente tutte le regole del gioco.

Ogni squadra può contare fino a cinquanta giocatori, scelti e selezionati tra molti. Il loro addestramento è lungo e minuzioso, nonostante non sia solo l'abilità a determinare la vittoria.

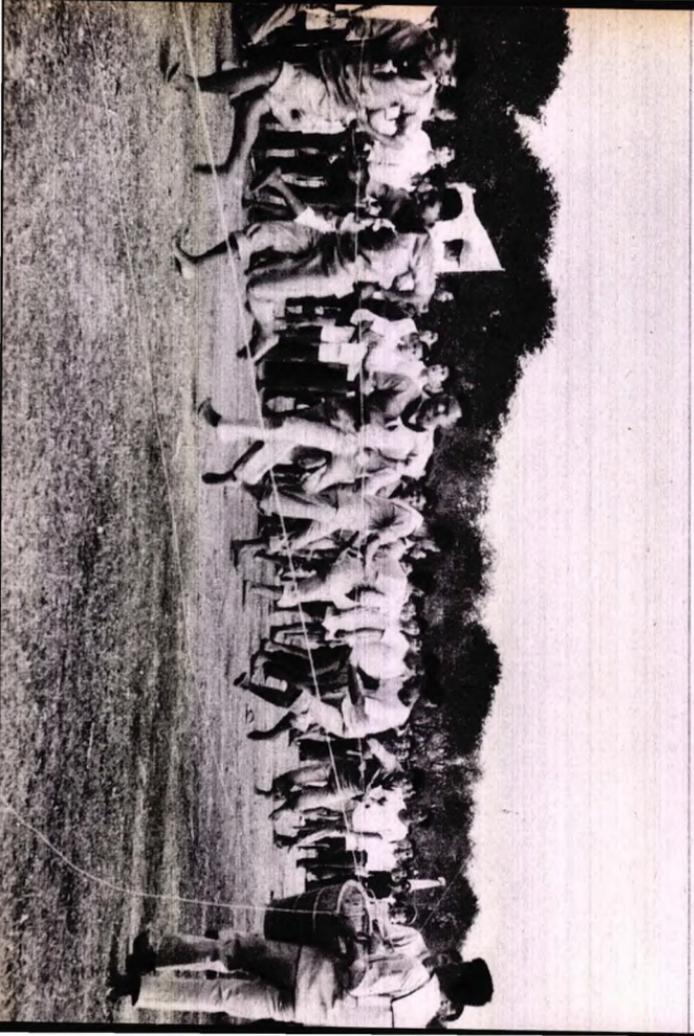
I giocatori svolgono ruoli diversi nell'ambito della squadra. Tutti però obbediscono a un direttore di squadra che ha il compito di coordinare le attività dei singoli e dare gli ordini della manovra.

Cinque giocatori sono inviati in esplorazione nel campo avversario per osservare che l'altra squadra non faccia imbrogli. Altri sono collocati lungo le linee di confine del campo per segnalare ai compagni la posizione degli aquiloni nel cielo.

Oltre il compito di addestrarsi nel gioco, i giocatori hanno anche quello di allestire gli aquiloni, cosa che richiede un notevole tempo, perché è necessario prepararne circa una ventina, ciascuno con delle caratteristiche particolari, adatte alle diverse condizioni del vento nella giornata in cui si svolgerà la gara.

Il momento più drammatico è quando la Colomba rimane cat-





**(Sopra a sinistra)
Aquiloni,
corde, uncini...
tutta l'attrezzatura
per lo sport
degli aquiloni**

**(Sotto a sinistra)
I soldati
dell'Aviazione
lanciati in una gara
di aquiloni.
Forse contro
la Marina?**

**(a destra)
Il principino
Vajiralongkorn
e la principessa
Ubon Ratana onorano
le gare con la loro
regale presenza.**



turata dal Corvo. Allora la squadra della Colomba fa enormi sforzi per poterla sbrogliare, mentre la squadra del Corvo cerca di trascinarla più presto che può a terra, entro i limiti del proprio campo.

A questo scopo, i giocatori della squadra del Corvo si mettono a correre velocemente, trascinando la corda, verso il limite estremo del campo. Quando il primo della fila arriva al confine, lascia cadere la corda e torna indietro, per rimettersi all'ultimo posto. La stessa manovra è compiuta successivamente da tutti gli altri giocatori. Un solo giocatore resta fermo a manovrare l'aquilone. Ogni gara dura circa un'ora di tempo.

Lo sport degli aquiloni gode di un'altissima considerazione in Thailandia. E' allo studio un progetto di legge per inserirlo nel libretto di carriera dei marinai e degli operai dei cantieri navali. Ogni ditta o istituzione di una certa importanza non può esimersi, per l'onore e la reputazione della ditta, dall'organizzare e sovvenzionare una squadra di giocatori d'aquilone. I trofei conquistati sono esposti, con molta ostentazione, nelle vetrine della ditta, specialmente quando si trattasse di una coppa messa in palio dal re o dal principe ereditario.

D. Cesare Castellino



SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

AI GRUPPI

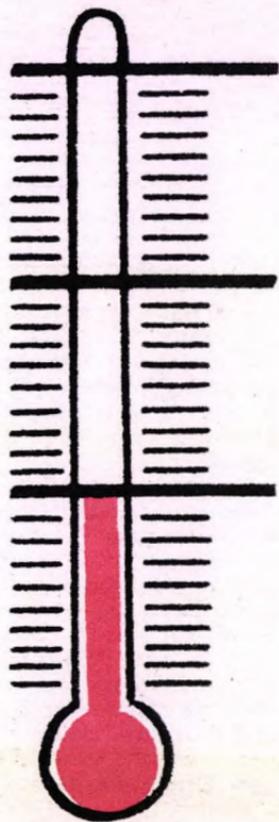
La febbre dell'Agmista

Cari Agmisti,

ogni tanto un piccolo esame di coscienza fa bene. Questo è un esame di coscienza personale che ciascuno di voi deve fare, in privato, per conoscere il grado del proprio fervore missionario.

Assegnatevi 5 punti a ogni risposta affermativa. Qualche punto di meno se non siete proprio convinti di aver fatto tutto il vostro dovere.

Il punteggio indicherà la vostra temperatura missionaria che potrà risultare debole, media, forte. La febbre dell'Agmista è sopra i 40 gradi.



1. Partecipi regolarmente alle adunanze del Gruppo? Assolvi gl'incarichi ricevuti?	
2. Sei abbonato personalmente a Gioventù Missionaria? Ne fai propaganda?	
3. Cerchi di conoscere qual è l'intenzione missionaria di ogni mese? L'approfondisci leggendo qualche commento?	
4. Dài sempre la tua offertina personale in occasione di questue missionarie?	
5. Ti vergogni o ti rifiuti se sei invitato a raccogliere offerte per le missioni?	
6. Reciti ogni giorno almeno un Padre Nostro o un'Ave per le missioni?	
7. Hai il tuo Rosario missionario? Conosci il significato dei cinque colori?	
8. Getti via i francobolli della tua corrispondenza o li raccogli per le missioni?	
9. Conosci personalmente un missionario? Fai qualcosa per tenerti in contatto con lui?	
10. Se sentissi una chiara chiamata alla vita missionaria, risponderesti con generosità?	
TOTALE	

E' bandito un concorso tra tutti gli Agmisti per la **composizione di una preghiera missionaria personale** (da sei a 10 righe).

Non è ammesso copiare da libri o riviste.

Il Concorso scade il 31 maggio 1964.

Le preghiere migliori saranno premiate con un bellissimo premio e pubblicate sulla rivista.

Spedire le preghiere, col vostro indirizzo a: **Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.**



**SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI**

DAI GRUPPI

ISTITUTO S. CUORE - CASALE M. (Alessandria)

La «Giornata Missionaria Mondiale» prolungata per tutta la settimana seguente, ci ha viste impegnate per la raccolta di offerte e preghiere. Vari sono stati i modi di raccogliere offerte. Fra le esterne si è organizzata una lotteria nelle singole classi. La classe che raccolse più offerte, in proporzione al numero delle alunne, ebbe un premio. Avevano a disposizione un juke-box con tanti dischi e chi voleva ascoltarli non aveva che da sceglierli e pagare L. 100 per 5 canzoni.

La raccolta delle offerte è stata completata dalla generosità dei genitori delle alunne. Come chiusura della settimana missionaria vi fu, alla domenica, una piccola accademia che ricordava nello stesso tempo le missioni e la festa di Cristo Re.

ISTITUTO SALESIANO - PEVERA- GNO (Cuneo)

La Giornata Missionaria Mondiale arrivò attesa e ben preparata: letture missionarie prima della benedizione, brevi meditazioni al mattino dopo la S. Messa, «buone notti» che illustravano la vita pratica missionaria, letture in camera che presentavano le avventure e disavventure degli araldi del Vangelo, esortazioni degli insegnanti in classe, esposizioni illustrative in bacheche, una lotteria con premio consistente in una passeggiata alla classe che avrebbe comprato più biglietti. Tutto servì come ottima preparazione.

Il giorno della festa, rosario meditato sui doveri missionari individuali e sociali, intercalato con esempi d'eroismo sacerdotale, S. Comunione offerta a favore dei missionari.

Agmisti di Peveragno col loro Direttore, missionario per 27 anni in India





Mostra del disegno missionario

Collegio
Sacra Famiglia
Torino



Vado in Asia...



Questo è il secondo gioco del Concorso che vedrà premiati, con premi straordinari, tutti quelli che mensilmente, per i dodici mesi del 1964, invieranno le esatte soluzioni a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice, 52 - Torino.

Inoltre, tra i solutori del presente gioco, saranno estratti a sorte i soliti cinque bellissimi libri.

Inviare le vostre soluzioni preferibilmente su cartolina. A risparmio di spese postali è consentito agli istituti l'invio in busta cumulativa.

- 1) La popolazione dell'Asia conta, nel totale della popolazione del mondo, per:

a) un sesto, b) un quarto, c) una metà.

- 2) La prima città dell'Asia per popolazione è:

a) Tokyo, b) Shanghai, c) Bombay.

- 3) Uno strumento musicale giapponese simile al banno, si chiama:

a) samisen, b) kabuki, c) obon.

- 4) L'attuale imperatore del Giappone si chiama:

a) Yamamoto, b)



e torno

- Hirohito, c) Yamakuri.
- 5) Thailandia vuol dire:
a) paese dei liberi, b) terra di eroi, c) terra del sole.
- 6) La statua di Budda più alta del mondo è stata eretta nel 1961 a:
a) Formosa, b) Ceylon, c) nel Vietnam.
- 7) Quale fiume bagna Bangkok?
a) Mecong, b)
- Menam, c) Gange.
- 8) Il più recente Stato indipendente dell'Asia è:
a) il Kuwait, b) Israele, c) la Malesia.
- 9) Il fondatore di una dottrina che ha molti milioni di seguaci in Asia morto nel 478 a. C. si chiama:
a) Budda, b) Confucio, c) Mao-tetto.
- 10) La sede di quello che era chiamato l'Impero del Sol Levante era:
a) la Cina, b) il Giappone, c) l'Indonesia.
- 11) Il fiume più lungo dell'Asia è:
a) il Bramaputra, b) il Gange, c) lo Yangtze-kiang.
- 12) Budda è vissuto all'epoca di uno di questi personaggi:
a) Pericle, b) Ramses II, c) Carlomagno.
- 13) Qual è il fiume che bagna Bangkok?
a) Menam, b) Mecong, c) Indo.

HANNO VINTO il premio per i giochi di dicembre:

- 1) *Betti Daniela - CESANO MADERNO (Milano)*
- 2) *Musciotto-Mauro - Seminario Vescovile - CEFALU' (Palermo)*
- 3) *Giustiniano Emilio - Istituto S. Cuore - NAPOLI Vomero*
- 4) *Ursi Angela - ROMA*
- 5) *Classe 3^a B - Seminario Vescovile - TREVISO*

A tutti è stato inviato un bellissimo libro.

Vita selvaggia in India

In occasione della « settimana della vita selvaggia », l'India ha emesso una serie di 5 francobolli che raffigurano i principali animali viventi allo stato selvaggio in quella nazione.

Essi sono: 10 nP, bue selvatico; 15 nP, panda dell'Himalaya; 30 nP, elefante indiano; 50 nP, tigre; 1 Rupia, leone indiano.

L'India è una delle nazioni del mondo più ricche di selvaggina. Sulle meravigliose montagne dell'Himalaya vive la capra selvatica, l'antilope, la gazzella tibetana. Nell'amena valle del Kashmir s'incontra l'orso nero e il famoso cervo del Kashmir. L'Assam è ricco di elefanti e bufali; si trova pure il grande rinoceronte indiano.

La tigre, la pantera, il leopardo, il capriolo nero, il daino macchiato, il cervo palustre e tanti altri animali possono essere cacciati nel Bengala e nella grande pianura del Gange. Sull'altopiano del Decan s'incontrano cervi, bisonti, orsi e tanti altri animali comuni ad altre regioni.

La foresta di Saurashtra è l'unica località di tutta l'Asia dove vive il leone. Naturalmente la sua caccia è severamente proibita.

Oltre ai grandi animali, si trovano in India infinite specie di animali più piccoli, sia tra i rettili, come tra gli insetti e tra gli uccelli. L'India è un vero paradiso per i cacciatori. Non solo per quelli armati di fucile, ma anche per i cacciatori moderni che preferiscono andare a caccia... d'immagini, armati di una buona macchina fotografica.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

C'È QUI UN RAGAZZO...



**Non dire:
« Sono soltanto un ragazzo ».**

**Gesù ha bisogno anche di te
per salvare il mondo pagano.**

**Vieni anche tu a lavorare nell'esercito
della « Gioventù Missionaria ».**

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

FEBBRAIO 1964